

IL TRESSETTE LUCCHINO E LA SUA BIBLIOGRAFIA

Franco Pratesi, 14.02.1987

Pochi giochi di carte hanno avuto in Italia l'onore di una trattazione esclusiva, almeno prima dell'avvento del bridge che ha praticamente finito per monopolizzare il settore. La letteratura più cospicua può essere vantata senz'altro dal Tressette, come faceva rilevare Dossena (1) anche sulla base della pregevole bibliografia del Lensi (2). All'interno dell'ampia letteratura riservata a questa importante famiglia di giochi si distinguono, se non altro per il considerevole numero di ristampe, le edizioni contenenti le classiche regole di Chitarrella. Di queste edizioni ne esistono alcune recenti che, oltre alle regole del misterioso Chitarrella, riportano quelle di altri giochi (ed in particolare del Tressette Lucchino), costituendo quindi una specie di piccoli manuali completi dei giochi di carte (3).

A giudicare da questi trattati, sembrerebbe che il Tressette Lucchino goda tuttora di larga diffusione. Viene infatti elencato insieme ai principali giochi di carte italiani e ne vengono riportate le regole da un vecchio libro, misterioso quasi quanto lo stesso Chitarrella. Non si conosce infatti di quel libro nè la data nè l'autore, ma soltanto il luogo di edizione, Ferrara, ed il nome dello stampatore Giuseppe Rinaldi (4).

Come appare logico, la scarsità delle informazioni disponibili ha provocato numerosi malintesi a coloro che a vario titolo si sono successivamente occupati della storia e della tecnica di questi giochi. C'è chi parla del Tressette Lucchino come di un Tressette briscolato, chi lo attribuisce al tardo Ottocento, chi lo considera assai più antico.

E' sembrato perciò utile cercare qualche indicazione più precisa che permettesse di avvicinarsi all'origine del gioco ed al momento della sua massima diffusione. Appare infatti abbastanza evidente che la fortuna della variante nelle trattazioni moderne non corrisponde ad una effettiva voga del gioco ma piuttosto ad una riesumazione delle sue regole dimenticate. La storia del gioco si presenta in realtà ancora oscura, come quasi sempre succede in questi casi, e solo ulteriori studi e ritrovamenti potranno fornire la chiave definitiva dell'origine, della prima diffusione e dello stesso nome del gioco.

L'aggettivo Lucchino non compare infatti neanche nei dizionari maggiori della lingua italiana. Ovviamente si vorrebbe assimilarlo a "lucchese", con il che si otterrebbe subito la patria di origine del gioco. La cosa potrebbe anche rivelarsi plausibile per altri motivi. Lucca infatti ha avuto una storia assai particolare in Toscana, indipendente da Firenze ed insofferente del suo predominio sulla regione. Questa posizione ha avuto riflessi anche nel settore delle carte da gioco, con interessanti mazzi antichi di questa provenienza (5) e giochi tipici come il beby (6). Forse proprio la storica propensione a mantenere rapporti di buon vicinato con le zone al di là dell'Appennino è stata responsabile sia della provenienza delle principali fonti ritrovate sul gioco, sia dell'uso di un nome di probabile origine dialettale. Se le informazioni sul nome restano nel campo delle congetture, che in quanto tali possono venire accettate o meno, notizie più certe si ricavano dalla letteratura specifica che fu riservata al Tressette Lucchino.

Si dà il caso che il misterioso libretto ferrarese ristampato negli ultimi decenni non rappresenti affatto l'unica fonte documentaria sulle regole del Tressette Lucchino, come si potrebbe pensare sulla base dei trattati esistenti (da notare come anche la ricca bibliografia del Lensi (2) non riporti notizie o titoli specifici in merito). Si è infatti trovato che tali regole sono riprodotte, in forma alquanto diversa nel dettaglio, anche in una delle edizioni bolognesi de *Il giuoco pratico* (7). Com'è noto, il manuale del Bisteghi, secondo per ordine cronologico nel suo genere solo al raro volume dell'abate Brunetti da Corinaldo, rappresenta uno dei pochi manuali completi dei giochi da interno che ottenne una certa diffusione e più ristampe (ebbe edizioni successive almeno negli anni 1753, 1760, 1774, 1785 e 1820 a Bologna, cfr. (2)).

Mentre la maggior parte delle voci si mantengono inalterate attraverso le varie ristampe successive e solo qualche nuovo gioco compare nelle edizioni più tarde, nel caso del Tressette si assiste ad insoliti cambiamenti delle varianti selezionate. Ciò può sembrare sorprendente visto che

si tratta di una famiglia di giochi caratteristici e molto giocati in ogni parte d'Italia; però è anche vero che quando i trattatisti francesi di fine Settecento vollero inserire il gioco in un'edizione delle *Académies des jeux* non trovarono testi adatti e dovettero scrivere in maniera autonoma una versione di regole che poi, abbastanza curiosamente, tornarono ad aver diffusione da noi tramite la traduzione inserita nelle varie edizioni milanesi de *Il Giuocatore nella sala di conversazione* (2). Così dopo i pochi cenni generici contenuti nelle prime tre edizioni de *Il giuoco pratico* si passa ad includere il Tressette Lucchino, appunto, nella quarta edizione del 1785, che sarà poi sostituito dal cosiddetto Tressette alla moscovita nell'edizione successiva.

Anzi esiste una ristampa della normale terza edizione del 1774 che ha già in appendice, con numerazione indipendente delle pagine, i capitoli del Tressette alla moscovita noti anche (cfr. Lensi (2) n.20), come opera separata. Con la necessaria riserva sull'incertezza se tali testimonianze corrispondessero effettivamente a periodi di voga delle varianti o semplicemente alla disponibilità di trattatelli specifici da utilizzare come fonti, appare comunque certo che la sostituzione di una variante già trattata dovette pur corrispondere alla constatazione che qualcosa di più adatto si era reso nel frattempo disponibile, tanto da rendere necessaria la modifica. Da tale constatazione si potrebbe quindi già concludere che con la fine del Settecento il Tressette Lucchino è già passato di moda anche nelle zone che ne videro la massima fioritura.

I principali motivi del suo successo sembrano consistere nella posizione intermedia fra i giochi a ognun per sé in maggior voga nei secoli precedenti e quelli a coppie fisse affacciate che avrebbero infine preso il sopravvento. La maggior parte delle regole, piuttosto complicate, è riservata al dettaglio del conteggio, molto variabile a seconda delle accuse e della posizione rispettiva del punteggio di fine partita. Se si tien conto anche dei premi addizionali per i sette, per l'ultime prese fatte con dei quattro affrancati, e così via, si deve concludere che non si tratta di un vero gioco d'azzardo, essendo sempre la struttura quella del classico e pacifico Tressette, ma che difficilmente si troverà un'altra variante che più gli si avvicini.

Ma da dove proviene la trattazione della quarta edizione del manuale del Bisteghi, che poté offrire larga diffusione alle regole, ed in che rapporto si pone con l'opera anonima ferrarese ristampata negli ultimi tempi, che appare, come detto, abbastanza diversa nella forma, specialmente per quanto riguarda la sequenza dei capitoli? La questione non è di facile soluzione, soprattutto per la mancanza di fonti in proposito. Una ricerca piuttosto estesa ha comunque portato nuovi interessanti elementi che permettono di colmare diverse lacune, se non proprio di portare un chiarimento definitivo. Sono state infatti trovate altre due opere a stampa dedicate esclusivamente al Tressette Lucchino, appartenenti quindi alla stessa categoria del libretto ferrarese anonimo.

La prima riporta nel frontespizio: *REGOLE / Del nuovo, e dilettevole Giuoco / DEL TRESETE LUCCHINO / Spiegate con miglior ordine, / e chiarezza. / IN FERRARA MDCCLXVIII. / Per Bernardino Pomatelli Stampat. Arcivesc. / Con licenza de' Superiori.* Si tratta di un libretto di 16 pagine scritte, non numerate, di 17x11 cm. Una copia è stata ritrovata presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

L'altra opera simile è stata trovata fra i testi della voluminosa Miscellanea raccolta dall'abate Domenico Capretta (Conegliano Veneto, 1813-1883), conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Nel frontespizio si legge:

REGOLE / DEL DILETTEVOLE GIUOCO / DI / TRE-SETTE-LUCCHINO / Terza Impressione / Corretta, accresciuta, e con migliore chia / rezza ridotta per tutti que' casi, che / possono darsi nell'esecuzione del / medesimo. / IN PESARO; M.DCC.LXXXII / IN CASA GAVELLI. L'opuscolo, di 16 pagine, ha dimensioni 174x115 mm.

Ancora prima di passare all'analisi dei contenuti di questi opuscoli, sembra opportuno commentare i luoghi di origine (e di conservazione; nella lista si può comprendere anche una copia del libretto di Rinaldi, conservata nella Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini) delle copie trovate. Su queste basi, l'indicazione per la parte sud-orientale della Pianura Padana come luogo preferenziale di diffusione del gioco sembra difficilmente contestabile, come pure l'importanza di Ferrara proprio nella diffusione iniziale.

Si è naturalmente condotto uno studio comparato dei testi delle tre edizioni disponibili ed anche di quello del manuale bolognese del Bisteghi. Il primo problema che si pone è ovviamente come collocare il testo stampato dal Rinaldi rispetto agli altri. Tutto lascia pensare che tale testo sia semplicemente una edizione rivista e meglio organizzata di quella stampata nella stessa città dal Pomatelli. In particolare il confronto delle due edizioni dimostra che le modifiche sono sostanziali venendo ad incidere abbastanza profondamente sul testo dei singoli paragrafi, oltre che sulla loro ridistribuzione, per rendere più omogeneo il trattato. La stesura del libretto stampato dal Pomatelli appare senz'altro precedente, come se fosse una prima bozza suscettibile di miglioramenti, anche di lingua. Nell'edizione del Rinaldi vengono aggiunte diverse considerazioni e precisazioni e molti enunciati sono espressi con maggiore chiarezza e dettaglio. Invece le differenze fra l'edizione ferrarese del Rinaldi e quella di Pesaro sono minori, riguardando essenzialmente l'ordine dei capitoli che sembra essere stato ancora modificato per rendere l'insieme più coerente. Le leggere modifiche al testo, ancora presenti, sembrano di rilievo secondario, tanto che a questo punto diventa indicativo per il confronto delle varie edizioni il quadro delle corrispondenze dei capitoli, riportato, in maniera approssimata, nella tab. 1.

Su questa base, e dall'esame del dettaglio del testo, si può concludere che ogni edizione successiva porta leggere modifiche al testo precedente, che si rilevano principalmente nella successione dei capitoli, a partire dal libretto stampato a Ferrara dal Rinaldi, sembrerebbe attorno al 1775. Il testo del Bisteghi, che verosimilmente ottenne una più larga diffusione, appare più vicino a quello dell'edizione di Pesaro, che risulterebbe anche la più vicina in ordine di tempo; le differenze non sono mai così piccole come nel confronto fra queste due edizioni. Si riporta in nota un esempio indicativo delle differenze riscontrabili fra le diverse ristampe (8).

Non si sono trovate tracce di testi sul Tressette Lucchino posteriori all'edizione del Bisteghi. Si può assumere che la variante venisse soppiantata nelle preferenze dei giocatori da altri giochi o da altre varianti del Tressette. Tanto che le ristampe recenti del testo ferrarese, come detto, non si possono far corrispondere ad una effettiva nuova fioritura della variante ma piuttosto ad una reminiscenza di ordine letterario-bibliografico.

Si può quindi concludere che il periodo di voga del Tressette Lucchino va circoscritto alla seconda metà del Settecento e ad una fascia abbastanza limitata della Pianura Padana. Tuttavia qualcosa di essenziale in questo quadro potrebbe ancora esser rimesso in discussione da auspicabili ritrovamenti futuri. Non va infatti dimenticato che già la prima delle edizioni citate, quella del Pomatelli, porta chiaramente espresso nel frontespizio il fatto di essere a sua volta un'edizione corretta... e ciò costituisce un chiaro invito a ricercare qualcosa di ancora più antico e, forse, anche al di fuori di Ferrara.

Tab. 1 - Concorde dei capitoli fra le diverse edizioni settecentesche contenenti le Regole del Tressette Lucchino.

BISTEGHI 1785	GAVELLI 1782	RINALDI	POMATELLI 1768
1	1	1+2	1A
2	2	3A	2A
3	3	4	3A
4	4	5+6+7	4A+9A
5	5	8	17-
6	6	9	5A
7	16-		
8	7	10	6A
9	8	11	7A
10	9	12	22

11	10	13	8
12	11	16A	10+11
13	12	"	"
14	13	21	13A
15	15	19	15
16	14	22	21
17	17	14	19
18	18	15	20
19	19	17+18A	12A+18A
20	20	20	16
21	21		
22	22	23	14A
23	23	24	

La lettera A dopo il numero indica una considerevole riduzione rispetto al testo definitivo.

Note

- (1) G. Dossena, *Giocchi di carte italiani*. Milano 1984.
- (2) A. Lensi, *Bibliografia italiana di giuochi di carte*. Firenze 1892, ristampato con aggiunte a cura di D.Silvestroni e G.Dossena, Ravenna 1985.
- (3) Per esempio, limitandosi ai testi che trattano del Tressette Lucchino: Chitarrella, *Mediatore e Tressette Revole de iocare e pavare con l'aggiunta del Tressette Lucchino e de lo Scopone*. 2.a ed. Canesi, Roma 1963; Chitarrella, *Il Tressette e lo Scopone scientifico*. Napoleone, Roma 1980; ed anche, pur senza riportare il dettaglio delle regole: Chitarrella, *Le regole dello scopone e del tressette*. Dedalo, Bari 1982.
- (4) *REGOLE / DEL NUOVO, / E DILETTEVOLE GIOCO / DEL / TRESETTE / LUCCHINO / Esposte con miglior metodo, e chiarezza, / esattamente rivedute, ed ampliate / Colla Spiegazione di tutti gli accidenti, che / possono incontrarsi giocando. / IN FERRARA / PER GIUSEPPE RINALDI / Con Licenza de' Superiori*.
- (5) T.Depaulis, *Tarot, Jeu et Magie*. Paris 1984, p. 60-61.
- (6) A.A. *Regole del nuovo gioco del beby*. Lucca 1840 (Lensi n.132).
- (7) *Il giuoco pratico o sieno capitoli diversi che servono di regola ad una Raccolta di giuochi più praticati nelle Conversazioni d'Italia*. Quarta edizione. In Bologna (1785). (Lensi n.70) p. 79-93. Ancora utile per una rassegna di questi manualetti: A.Chicco, *Scacchi minori*. in "L'Italia scacchistica" 1968, p. 100-101.
- (8) Il giocatore di mano chiama una carta e:
 Pomatelli n. 3: Quegli, che avrà la carta chiamata, sarà il compagno di chi avrà chiamato, sino al fine di quella partita, e gli altri due saranno gli avversarj.
 Rinaldi n. 4: Quegli, che avrà la carta chiamata, sarà il compagno sino alla fine della partita di chi avrà avuto il tratto, quale però non dovrà mai ne con cenni, ne con gesti scoprirsi, se non quando la necessità del gioco lo richiede: e gli altri due saranno gli Avversarj.
 Gavelli n. 3: Quegli, che avrà in mano la carta chiamata, sarà il Compagno di quello, che l'ha chiamata, per fino che sarà terminata quella partita; ma non dee scoprirsi nè con gesti, nè con cenni, finchè non à occasione giucando di porre in tavola la carta chiamata; e scoprendosi prima, non possa chi à chiamato riscuotere Onori, se in quel punto succederanno, e giucare al colore della carta chiamata, se non dopo due mani; e gli altri due poi saranno gli Avversarj.
 Bisteghi n. 3: Quello, che avrà in mano la carta chiamata sarà il Compagno di quello, che l'ha chiamata, per fino che sarà terminata quella partita, ma non dee scoprirsi nè con gesti, nè con cenni finchè non à occasione giucando di porre in tavola la carta chiamata; e scoprendosi prima

non possa chi ha chiamato giocare al colore della carta chiamata, se non dopo due mani; e gli altri due poi saranno gli Avversarj.